

Lezione seconda: **Le lettere alle sette Chiese.**

Dopo i vv. 1-3, introduttivi a tutto il libro, e dopo l'inno dei vv. 4-8 che sviluppa il saluto iniziale, l'autore, nei vv. 9-12 descrive la sua esperienza. Sottolinea anzitutto la sua solidarietà spirituale con i cristiani delle chiese a cui si rivolge: egli è fratello e partecipa in una triplice realtà: nella tribolazione, nel regno e nella costanza. La tribolazione, sostenuta per il Regno, genera la costanza: dal momento che la tribolazione è sostenuta per il regno di Dio, bisogna perseverare costanti in essa. L'autore inoltre dichiara di essere nell'isola di Patmos, a motivo della Parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Non è chiara questa indicazione, se egli cioè si trova in quell'isola per motivi apostolici, o perché anche lui è un perseguitato e relegato, in esilio, in quell'isola.

In quest'isola però l'autore ebbe un'esperienza, che, cronologicamente ambientata "nel giorno del Signore", nel giorno settimanale cioè in cui si fa memoria della sua morte e resurrezione. Questa esperienza è caratterizzata con le parole «fui in spirito». Questa espressione non indica né il sogno, né una visione materiale, elementi tipici della letteratura apocalittica, bensì un'esperienza spirituale non ben definita, forse una profonda contemplazione? forse un'estasi? Per conto nostro riteniamo che si tratti di un momento di grande contemplazione, che induce e permette di contemplare la realtà che si nasconde dietro i segni sacramentali della liturgia che si celebra appunto nel giorno del Signore. Tale contemplazione gli permette di scorgere il Signore vivo e glorioso, in mezzo alle sue chiese. Egli ha cura di esse e, attraverso l'autore, rivolge a loro il suo messaggio.

1. *La visione del simile a figlio di uomo*

Nella visione del simile a figlio di uomo, contenuta nei vv. 12-20 del cap. 1, possiamo distinguere quattro aspetti.

Il primo aspetto è la maniera come è descritta la visione. L'autore sente dietro a sé una voce (vv. 10-11): si tratta di una voce potente che, con una immagine molto ardita, egli definisce "come di tromba". Questa voce gli comanda di scrivere quanto vede e di inviarlo alle sette chiese. Le sette chiese sono insieme simboliche e reali. Sono simboliche per il numero 7, che rimanda alla totalità delle chiese; sono reali perché l'autore le indica singolarmente ciascuna con il loro nome. Esse sono: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Queste chiese formano un cerchio che si affaccia sull'Egeo nella parte occidentale della penisola.

Il secondo aspetto è la maniera come si presenta la visione: il simile a figlio di uomo si presenta in mezzo a sette candelabri, identificati poi con le sette chiese. Sembra

che qui l'autore riprenda, ma capovolta, l'immagine del candelabro del tempio. Quello era un solo candelabro con sette lampade; qui invece si hanno sette candelabri che convergono verso una sola lampada: il simile al figlio di uomo.

Il terzo aspetto è la descrizione stessa del simile a figlio di uomo. Egli è rivestito di una veste talare e cinto con una fascia di oro; il suo capo e i suoi capelli sono bianchi come lana bianca, come neve; i suoi occhi sono come fiamma di fuoco; i suoi piedi come fuoco splendente purificato nella fornace; la sua voce (era) come voce di molte acque; aveva, nella sua destra sette stelle, dalla sua bocca usciva come una spada a doppio taglio acuta e il suo volto era splendente come il sole quando splende in tutta la sua potenza. L'immagine è irrealistica e, in certo senso, anche mostruosa. I singoli elementi però sono ripresi da passaggi e descrizioni dell'AT. Tutti gli elementi però, privi di una connessione reciproca, convergono in una sola prospettiva: la dimensione gloriosa del simile a figlio di uomo. Si tratta del Signore glorioso, che riassume in sé varie prospettive dell'AT.

Il quarto aspetto è la maniera come questo simile a figlio di uomo si manifesta all'autore. Egli non si definisce con nessuno degli elementi sopra usati nella descrizione dell'immagine, il misterioso personaggio si presenta come "il primo e l'ultimo" e "il vivente": egli racchiude in sé la totalità della vita; è il vivente per definizione. Spiega inoltre perché è il vivente: egli passò attraverso l'esperienza della morte, ma l'ha superata nella resurrezione. In questo modo egli è divenuto il vivente in eterno: la morte non potrà più minimamente sfiorarlo, avendola egli superato e vinto. Si riecheggia quanto Paolo stesso ha scritto nella lettera ai Romani: «Cristo risorto da morte, non muore più: la morte non ha alcun potere su di lui» (Rm 6,9). Cristo, risorto da morte, però, non soltanto è divenuto il vivente, ma è divenuto anche Signore della morte e dell'inferno, nel senso che egli domina su queste realtà; scrive l'autore che egli ha le chiavi della morte e dell'Adamo.

Colui di cui l'autore, nel giorno del Signore, fa esperienza, è il Signore risorto. È lui che si manifesta e parla alle sue chiese. È molto importante ed efficace la sottolineatura che egli morì ma che tornò a vivere; si sta infatti rivolgendo a cristiani che, ogni giorno, si trovano a fare esperienza della morte. Il Signore che chiede la fedeltà anche a costo della morte, è colui che morì ma che tornò a vivere. Se chiede la fedeltà fino a morire è perché è capace di dare la vita. Questo Signore si rivolge alle sue chiese, esortandole alla perseveranza e alla fedeltà.

2. Le sette lettere

Le sette lettere, che l'autore deve inviare alle chiese da parte del Signore, sono contenute nei cc. 2-3. Esse sono indirizzate, nell'ordine, alle chiese, o, specificamente, all'angelo delle chiese di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea.

Non si è concordi nell'identificare la figura di quest'angelo. Alcuni pensano che si tratti dell'angelo custode, altri dei vescovi; per conto nostro l'angelo è la stessa chiesa, vista però in dimensione spirituale e proiettata verso il suo compimento escatologico. I singoli messaggi contengono sia lodi che biasimi, eccetto il secondo e il sesto, alle chiese di Smirne e di Filadelfia, che contiene soltanto lodi, e il settimo, alla chiesa di Laodicea, che contiene soltanto biasimi.

Le sette lettere presentano lo stesso schema letterario, che si articola nei seguenti elementi:

1. L'espressione identica in tutte le lettere: «all'angelo della chiesa di [...] scrivi»: cambia soltanto il destinatario;
2. L'espressione identica: «così dice», seguita da un diverso titolo cristologico;
3. Il messaggio diversificato alle singole chiese, introdotto dal verbo “conosco”;
4. L'invito alla conversione nella prima, terza, quarta, quinta, settima lettera: «convertiti»;
5. L'espressione identica in tutte le lettere: «chi ha orecchie, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese»;
6. La menzione del vincitore, seguita dalla descrizione del premio promesso, diversificato nelle varie lettere.

Ciò che importa soprattutto è il titolo cristologico, il premio promesso al vincitore, il singolo messaggio concreto, la nozione stessa di vittoria e la menzione della conversione. È pure importante l'espressione «chi ha orecchie, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese». Si tratta di una frase alquanto sibillina, ma che può essere compresa alla luce di 22,17: «lo Spirito e la sposa dicono: vieni». Ciò che lo Spirito dice alle chiese è appunto l'anelito verso la venuta del Signore che deve tenere sempre accesa la speranza che si traduce, poi, in costanza.

3. I titoli cristologici

Essi sono i seguenti:

(Efeso): colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri (2,1);

(Smirne): il primo e l'ultimo, che divenne morto ma tornò a vivere (2,8);

(Pergamo): colui che ha la spada a doppio taglio acuta (2,12);

(Tiatira): Il figlio di Dio: colui che ha i suoi occhi come fiamma di fuoco e i suoi piedi simili a bronzo splendente (2,18);

(Sardi): Colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle (3,1);

(Filadelfia): il santo, il verace; colui che ha la chiave di Davide, che apre e nessuno chiuderà, chiude e nessuno aprirà (3,7);

(Laodicea): L'Amen, il testimone degno di fede e verace; il fondamento della creazione di Dio (3,14).

Non possiamo considerare singolarmente questi titoli; ci limitiamo soltanto a qualche osservazione più generale. Tutti questi titoli, anzitutto, più o meno direttamente, si riconducono alla visione iniziale. Il Signore si presenta a ciascuna delle sue chiese con un aspetto già indicato nella visione. Notiamo però un dinamismo inverso rispetto alla visione dei sette candelabri con in mezzo un simile a figlio di uomo. In questa visione le sette chiese, i sette candelabri, convergono verso l'unico Signore ritrovando in lui la loro unità (dalla pluralità delle chiese all'unico Signore); nelle sette lettere invece l'unico Signore si apre alle sette chiese (dall'unico Signore alla pluralità delle chiese). Nell'un caso o nell'altro però si sottolinea una pluralità che trova la sua unità nell'unico Signore e si sottolinea anche la stretta relazione tra il Signore e le sue chiese.

Notiamo l'espressione «Il figlio di Dio» all'inizio del quarto titolo. Questo titolo, indicato qui per la prima volta, è la prerogativa centrale della descrizione del Signore: egli è il Figlio di Dio. È importante pure il settimo, dove il Signore è definito l'Amen: egli è la grande manifestazione della benevolenza di Dio ed è anche il culmine a cui tendono tutte le realtà da Dio create.

La prospettiva fondamentale però è quella del Signore risorto: in lui si radicano le chiese, a lui esse appartengono; da lui prendono esistenza e partono anche nel loro cammino. Questa è la grande garanzia che l'autore offre: le chiese sono in mano al Signore risorto.

4. I premi alle sette chiese

A ciascuna chiesa è assegnato un premio differente, introdotto in ognuna mediante la menzione del vincitore. Tale menzione indica che nella loro vita concreta le chiese sono impegnate in una lotta, benché non si dica contro chi esse combattono. Le esortazioni intermedie a perseverare nella fedeltà o a convertirsi da eventuali colpe, mirano a rendere più concreta e più possibile tale vittoria. Prescindendo però per il momento da questo aspetto, consideriamo specificamente i singoli premi.

Alla chiesa di Efeso (2,7) il premio promesso è quello di poter mangiare dell'albero della vita che è nel paradiso di Dio.

Alla chiesa di Smirne (2,11), negativamente è promesso di non essere lesi da morte seconda, ma, positivamente, nel precedente v. 10, la chiesa di Smirne è esortata a perseverare nella fedeltà e allora le sarà data la corona della vita.

Alla chiesa di Pergamo (2,17) il premio promesso è la manna nascosta e il sassolino bianco; sul sassolino bianco è scritto un nome nuovo, che nessuno conosce se non colui che lo riceve.

Alla chiesa di Tiatira (2,26-28) è promesso il potere sulle genti e le guiderà con verga di ferro, come si frantumano i vasi di creta; le sarà data inoltre la stella mattutina.

Alla chiesa di Sardi (3,5) è promesso di essere rivestita di bianche vesti; il Signore inoltre le promette che non cancellerà il suo nome dal libro della vita e confesserà il suo nome davanti al Padre suo e davanti ai suoi angeli.

Al vincitore della chiesa di Filadelfia (3,12) è promesso di essere reso una colonna nel tempio di Dio e non ne uscirà mai; inoltre il Signore scriverà su di lui il nome del suo Dio, il nome della città del suo Dio, la Gerusalemme celeste che scende dal cielo da Dio e il suo nome nuovo.

Infine al vincitore della chiesa di Laodicea (3,21) il Signore promette di farlo sedere con lui sul suo trono, così come Lui ha vinto e si è seduto sul suo trono con il suo Padre.

Analogamente a quanto abbiamo indicato per i titoli cristologici, non possiamo adesso considerare singolarmente ciascun premio, Ci limitiamo a proporre soltanto qualche riflessione più generale. I sette premi, al di là della loro specifica peculiarità, possono essere ricondotti a tre tematiche fondamentali: la tematica della vita; quella della novità e quella del potere regale. Alle sette chiesa è promessa la vita, una realtà nuova e un potere regale.

Alla prima tematica, quella della vita possono essere ricondotti i premi promessi alla chiesa di Efeso (I), di Smirne (II) e di Sardi (V). Infatti ad Efeso è promesso di poter mangiare dell'albero della vita; a Smirne negativamente è promesso di non essere lesa da morte seconda, dalla morte cioè escatologica, e, positivamente è promessa la corona della vita; alla chiesa di Sardi, infine, è promesso tra l'altro, ma in posizione centrale, che non sarà cancellato il suo nome dal libro della vita.

Alla seconda tematica, quella della novità possono essere ricondotti i premi promessi alla chiesa di Pergamo (III) e di Filadelfia. Specificamente a Pergamo, assieme alla manna nascosta, è promesso un sassolino bianco con su scritto un nome nuovo che nessuno conosce se non colui che lo riceve. A Filadelfia è promesso di avere scritto, oltre che il nome di Dio, anche il nome della nuova Gerusalemme e il nome nuovo di Gesù, benché l'autore non spieghi quale sia questo nome nuovo di Gesù.

Alla terza tematica, quella del potere regali, possono essere ricondotti i premi promessi alla chiesa di Tiatira (IV) e di Laodicea (VII). A Tiatira è promesso, con il linguaggio del Sal 2,9, il potere sulle genti e le guiderà con verga di ferro e, insieme a ciò, anche la stella del mattino. A Laodicea poi è promesso, con il linguaggio del Sal 110, di sedersi sul trono di Gesù: si tratta del trono del Padre, dove Gesù, avendo pure Lui riportato una vittoria, si è seduto. Padre, Gesù e vincitore condividono così lo stesso trono, partecipano cioè dello stesso potere regale.

Le tre tematiche sono introdotte in modo parallelo. Possiamo infatti osservare come il tema della vita è promesso alla prima seconda e quinta chiesa; quello della novità alla terza e alla sesta; quello del potere regale alla quarta e alla settima.

Vita	Albero della vita (I) Corona della vita (II)	libro della vita (V)
Novità	Nome nuovo (III)	Gerusalemme nuova e nome nuovo di Gesù (VI)
Potere regale: guidare le genti (IV)		sedersi sul trono (VII)

Queste tematiche ci rimandano tutte alla Gerusalemme celeste che scende dal cielo descritta, il cui avvento si verifica dopo l'annientamento satanico. In essa morte non ci sarà più (21,4) e c'è l'albero della vita. La Gerusalemme celeste è la novità che Dio prepara nello sfondo dei cieli nuovi e della terra nuova e, infine, in 22,5 si dice che i santi regneranno nei secoli dei secoli. Tutti i premi promessi alle chiese troveranno il loro compimento non ora, bensì nel futuro, nella Gerusalemme celeste.

Possiamo allora concludere che, mentre i sette titoli cristologici rimandano tutti al Signore risorto, i sette premi invece rimandano alla Gerusalemme celeste. Possiamo dire che la vita concreta delle chiese si muove tra il Signore risorto e la Gerusalemme celeste. Il Risorto costituisce il loro punto di partenza, la loro origine; la Gerusalemme celeste invece costituisce il termine del loro cammino, il traguardo a cui debbono pervenire.

5. Le esortazioni concrete alle chiese

Tra questi due poli si snoda il loro cammino concreto, che, come, rivela il verbo "vincere", ripetuto ben sette volte in ogni lettera, assume il carattere di una lotta. Il Signore parla alle chiese, le esorta, le incoraggia, le rimprovera, le minaccia. Il verbo "conoscere", in greco "oîda" indica una conoscenza ben acquisita e posseduta. Il Signore, e l'autore con lui, si rivela ottimo conoscitore della vita delle chiese, della loro fatica e anche della loro debolezza.

Abbiamo già notato come in ogni lettera troviamo uniti lodi e biasimi. Il Signore si rivela ottimo pedagogo: se deve rivelare e correggere un difetto, prima indica gli aspetti positivi e i meriti di quella chiesa. Tale intreccio di lodi e biasimi si nota in quattro delle sette lettere: la prima, la terza, la quarta, la quinta. La seconda e sesta lettera non contengono alcun biasimo: il Signore esorta a perseverare in quella condizione. La settima lettera, a Laodicea, purtroppo è tutta negativa: il Signore non ha nulla da lodare e le rivolge soltanto biasimi. Nelle lettere dove lodi e biasimi si intrecciano, si nota un decrescendo: la lode va sempre più a scemare e cresce invece il biasimo, fino a quello massimo alla chiesa di Laodicea.

Alla chiesa di Efeso (2,1-7), di cui non ignora la fatica, la perseveranza, la sopportazione per il suo nome senza stancarsi, il Signore rimprovera il fatto di essere venuta meno alla sua prima carità. Ciò è grave e il Signore la esorta a considerare da dove è caduta.

Alla chiesa di Pergamo (2,12-17) il Signore rivolge la lode di non averlo rinnegato nemmeno nei giorni di Antipa che fu ucciso dove satana abita; non sappiamo chi è questo Antipa, ma dovette restare come l'esempio di fedeltà fino al martirio in un tempo di tragica persecuzione. Alla chiesa di Pergamo però il Signore rimprovera il fatto di avere tollerato gente che pratica l'idolatria descritta con il linguaggio di Nm 31,16: i figli di Israele erano provocati nel deserto a mangiare carne immolata agli idoli e a fornicare.

Allo stesso modo, alla chiesa di Tiatira (2,18-29), di cui tuttavia conosce la carità, la fede, il servizio e la costanza, il Signore rimprovera ancora la pratica dell'idolatria, descritta con l'immagine dell'antica Gezabele, moglie fenicia del re di Israele Achab, di cui si parla in 1Re 16,31 e 2Re 9,22.

Alla chiesa di Sardi (3,1-6) il Signore rivolge un amaro rimprovero: la si crede viva invece è morta. Sardi deve svegliarsi perché il Signore non ha trovato perfette le sue opere: il Signore desidera che essa torni all'antico ascolto della sua parola e la custodisca. Non tutto però in Sardi è negativo: ci sono alcuni che non si sono sporcati e non hanno macchiato le loro vesti: costoro sono degni di avere vesti bianche.

Alla chiesa di Smirne (2,8-11), di cui conosce la povertà e la tribolazione che deve avere subito da parte di giudei definiti "Sinagoga di satana", il Signore o l'autore per lui annuncia un tempo di prova e alcuni saranno messi in carcere. Tale tribolazione sarà di breve durata, ma ci sarà: il Signore perciò la esorta a perseverare nella propria fedeltà.

Alla chiesa di Filadelfia (3,7-15) il Signore riconosce il merito di avere osservato la sua parola e di non avere rinnegato il suo nome. Dal momento che Filadelfia ha accolto il suo invito a perseverare, il Signore le promette di custodirla nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero.

Il rimprovero rivolto infine dal Signore alla chiesa di Laodicea (3,14-22) è pieno e totale. Le minaccia di vomitarla dalla sua bocca, non essendo né calda né fredda. Inoltre nel suo vanto di essere ricca e di non avere bisogno di nulla, la rimprovera di essere invece misera, povera, cieca e nuda. La esorta a comprare da Lui vero oro, provato con il fuoco, abiti bianchi per coprire la propria nudità e collirio per ungersi gli occhi.

6. *La vittoria*

Alle chiese a cui rimprovera qualcosa, il Signore rivolge l'esortazione a convertirsi; alle chiese invece a cui non rimprovera nulla, il Signore rivolge l'esortazione a perseverare. Tutto ciò costituisce la vittoria delle chiese, che appaiono così impegnate in una lotta, la cui vittoria si attua nella perseveranza nella loro fedeltà o nella riscoperta della propria fedeltà.

Emerge la domanda: contro chi le chiese combattono? La risposta si deduce chiara da 12,11, dove si dice che "i fratelli", i santi, hanno vinto il drago a causa del sangue dell'agnello e a causa della parola della loro testimonianza: la testimonianza resa a loro da Gesù. In questo testo si dice anche in che modo i santi hanno riportato vittoria: nel fatto cioè che non hanno amato la loro vita fino a morire.

In 12,17 poi si legge che il drago andò a far guerra contro i discendenti della donna: quelli cioè che custodiscono i comandamenti di Dio ed hanno la testimonianza di Gesù. Il fatto che i santi custodiscono i comandamenti di Dio ed hanno la testimonianza di Gesù è il motivo per cui satana muove ostilità contro di loro; ma la loro vittoria contro Satana consisterà appunto nel fatto che custodiscono i comandamenti di Dio, da essi non si allontanano e restano saldi nella testimonianza che essi hanno ricevuto da Gesù.

In questo modo l'autore rivela che l'ostilità satanica contro le chiese non si attua soltanto nella persecuzione cruenta, ma anche nel fatto di inoculare nella loro vita un senso di rilassatezza che facilita la propria defezione di Gesù.

Nella persecuzione i fedeli debbono restare saldi nella propria fede in Gesù, senza rinnegarlo; ma, per potere restare saldi, essi debbono recuperare, o perseverare, in una dimensione di fede, contro la quale satana non può far nulla. La vittoria dei santi consiste appunto nella loro fedeltà a Cristo portata fino all'effusione del proprio sangue.